

RELAZIONE ERASMUS – LEEDS COLLEGE OF ART

L'anno trascorso a Leeds è stato il più bello della mia vita. Senza esagerare. Sono finita a Leeds senza sapere praticamente niente di questa città industriale dello Yorkshire, scelta per esclusione tra le città inglesi disponibili. Non avevo idea di cosa mi aspettasse, di come fossero le persone, né la città. E adesso a fine anno mi rendo conto che non poteva andarmi meglio. Ho anche avuto la fortuna -che qualcuno potrebbe definire sfortuna- di capitare lì con una mia compagna di corso, Chiara, con cui non avevo praticamente mai parlato, ma con cui mi sono trovata inaspettatamente benissimo.

Ho sempre voluto partecipare al programma 'Erasmus', fin dal liceo, e fin dal liceo sapevo che sarei andata da qualche parte in Inghilterra e per il periodo più lungo possibile. Se fosse esistita l'opzione '2 anni e mezzo' avrei scelto quella senza pensarci due volte.

Credo che l'Erasmus sia una delle occasioni più belle che offra l'università. A 20 anni avere la possibilità di andare in un paese estero, conoscerne del vivo le usanze, le persone, i metodi di studio e d'insegnamento delle università è, a mio parere, un'opportunità da sfruttare assolutamente. Sono fermamente convinta del fatto che un'esperienza del genere arricchisca molto di più il bagaglio culturale e formativo di una persona di quanto possano fare quei 3/6/9 mesi di studio altrimenti trascorsi nell'università di origine, sia pure essa la migliore d'Europa.

Detto questo, se dovessi suggerire a qualcuno un posto dove fare l'Erasmus' (purché sia qualcuno che non punti esclusivamente ad andare nella migliore università disponibile) proporrei sicuramente Leeds, anche se mi rendo conto che probabilmente esistono altre mete alla sua altezza.

Leeds è la città perfetta per un ragazzo di 20 anni. Una città studentesca in cui quartieri interi sono abitati da soli 20-25enni. Cammini per la strada e a qualsiasi ora del giorno ci sono gruppi di ragazzi seduti insieme in giardino, a mangiare, suonare musica o semplicemente chiacchierare. E' facile conoscere gente del posto, sono tutti estremamente socievoli e gentili, in particolar modo con gli stranieri.

Per quanto riguarda il College, tutto è completamente diverso dal Politecnico. In questo senso la scuola là ha i suoi aspetti positivi così come negativi, non saprei dire se sia migliore o peggiore. Le classi sono formate da circa 20 studenti. Classi piccole quindi, con gli stessi 3-4 docenti che ti seguono tutto l'anno. Gli studenti sono molto più seguiti rispetto alle Università italiane, il rapporto studente-professore molto più intimo. I ragazzi arrivano in classe nel mezzo delle lezioni con vassoi pieni di tazze di tè bollente per i compagni ed i docenti. Un'aria decisamente molto meno stressante di quella che si respira al Politecnico. Ogni tanto (non so quanto spesso, ma piuttosto di frequente) vi sono degli incontri faccia a faccia professore(tutor)-studente durante i quali quest'ultimo parla di eventuali suoi problemi, sia nella sfera della vita privata che in quella universitaria. I ragazzi vengono chiamati con nomignoli, (mai sentito nessuno essere chiamato con la freddezza del cognome) e i professori per nome. Non sembrano rapporti molto professionali da questo punto di vista. Tuttavia agli studenti vengono offerte molte più occasioni di entrare in contatto con il mondo del lavoro. Per esempio, abbiamo lavorato su un progetto di un centro sportivo in diretto contatto con lo studio che se ne occupava. Allo studente che proponeva il progetto migliore veniva offerto di lavorare (non so bene in che misura) per lo studio stesso.

Il metodo d'apprendimento è decisamente molto più libero di quello del Politecnico. Agli studenti viene lasciata una libertà creativa quasi esagerata. Puoi proporre strutture a forma di mucca o di pterodattilo, tutto è buono purché abbia una sua logica un minimo credibile. Progettare è più divertente, ma forse tutta questa libertà d'espressione è un lusso che possono permettersi solo i grandi architetti. Di certo però non si può dire che questo metodo uccida la creatività dello studente, elemento essenziale per un designer. Inoltre, ultimo aspetto che ho apprezzato molto, l'Università organizza spesso visite in vari musei e città.

Per quanto riguarda l'integrazione e la vita sociale, come ho già accennato prima, Leeds è la svolta. Trovare casa non è affatto un problema. Cercando in internet si trovano facilmente annunci di studenti che cercano coinquilini in casette nei quartieri studenteschi (Headingley o zona Hyde Park). Io a dire il vero sono arrivata a Leeds un po' allo sbando, nel senso che quando sono atterrata non avevo né una casa né un ostello dove alloggiare in attesa di trovare una camera soddisfacente da qualche parte. Mi sono accontentata di una triste camera in un appartamento dell'Unipol (una delle agenzie suggeritemi dal Leeds College of Art). Ho firmato un contratto di 6 mesi (il periodo più corto disponibile) con la speranza di trovare un posto migliore per i successivi 6. In realtà il motivo principale per cui a gennaio ho deciso di cercare un'altra casa anziché prolungare il contratto è dovuto al fatto che volevo abitare con studenti inglesi per migliorare la lingua, e non con cinesi/indiani/rumeni con forti accenti stranieri. Stesso motivo per cui ho deciso di non andare a vivere con la Chiara, con cui tra l'altro passavo il resto delle giornate.

Fin da settembre abbiamo fatto amicizia con altri studenti, inizialmente quelli del programma Erasmus, poi per fortuna siamo riuscite ad uscire dalla 'cerchia Erasmus' e abbiamo conosciuto anche locali, studenti inglesi, irlandesi, gallesi. In questo aver avuto al mio fianco la Chiara è stato per me un grande aiuto, dato che sono di carattere piuttosto timida, almeno all'inizio. Per quanto riguarda la vita sociale diciamo che non ho nulla da criticare. Poiché Leeds è una città studentesca, c'è sempre qualcosa da fare, dalle feste in case private alla musica dal vivo in vari locali.

Sarei stata volentieri altri 4 anni a Leeds, ma alla fine, purtroppo, mi son dovuta decidere a tornare. Ecco, l'unico aspetto negativo dell'erasmus è questo. Che prima o poi torni, e quando torni ti aspetta un periodo lungo almeno quanto il periodo trascorso all'estero per riprenderti. Ma alla fine, comunque, ti rendo conto che ne è valsa la pena.